

---

**Repubblica  
e Cantone**

**Ticino**



**LA REALTÀ COMUNALE  
DI IERI E DI DOMANI**

**Riassunto della documentazione esistente**

**Dipartimento delle Istituzioni**

**Divisione degli Interni**

*Sezione degli enti locali*

Aprile 2000

■ ■ ■

---

## **LE AGGREGAZIONI COMUNALI: SINTESI DELLA DOCUMENTAZIONE ESISTENTE**

### **INDICE**

<b>1</b>	<b>LA STORIA DEL COMUNE TICINESE, PIÙ ANTICO DELLO STESSO CANTONE</b>	<b>2</b>
<b>2</b>	<b>LA DIMENSIONE DEL COMUNE, UN PROBLEMA GENERALE</b>	<b>2</b>
<b>3</b>	<b>IL COMUNE TICINESE, UNA REALTÀ IN CRISI</b>	<b>4</b>
<b>4</b>	<b>LA RIFORMA ISTITUZIONALE DEL COMUNE, UN'OPPORTUNITÀ PER IL PAESE</b>	<b>8</b>
<b>5</b>	<b>GLI ARGOMENTI DEGLI ANTIFUSIONISTI ... E I CONTRARGOMENTI</b>	<b>9</b>
<b>6</b>	<b>L'ARGOMENTARIO</b>	<b>11</b>
<b>7</b>	<b>ALTRO</b>	<b>ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.</b>

## 1 La storia del comune ticinese, più antico dello stesso cantone

(seguirà)

## 2 La dimensione del comune, un problema generale

Di autonomia comunale contro la burocratizzazione e la centralizzazione si incomincia a parlare nel dopoguerra, quale diritto-dovere delle collettività locali di gestire direttamente gli affari pubblici e i servizi collettivi.

L'autonomia comunale è un'esigenza dello stato moderno. In generale il potere locale è essenziale per evitare il centralismo tecnocratico, soddisfare i bisogni locali e produrre economicamente i beni o servizi di interesse locale.

Non è solo un problema ticinese o svizzero, bensì europeo. Uno stato moderno e democratico deve essere composto da comuni moderni, funzionali e non solo funzionanti.

Il comune è funzionale quando è gestito democraticamente da istituzioni rappresentative, che riescono a coinvolgere la cittadinanza, quando è dotato di unità esecutive adeguate e quando utilizza un territorio proporzionato.

Solo in questo modo il comune potrà offrire dei servizi pubblici impeccabili (fluidità del traffico, parcheggi, zone di svago, ordine e tranquillità, assistenza, asili e scuole, gas, acqua ed elettricità, ecc.).

La domanda è: per essere funzionale quale dev'essere la dimensione del comune?

Non esiste un'unica dimensione ottimale per il buon funzionamento politico e amministrativo del comune: la taglia media varia da paese a paese.

La dimensione ottimale dell'istituto comunale dipende in primo luogo dal modello di Comune cui si fa riferimento:

1. **agenzia** preposta unicamente all'erogazione di servizi pubblici
2. o **centro decisionale** in cui vengono definiti i contenuti e gli obiettivi dei servizi pubblici che l'amministrazione o altre agenzie pubbliche e private dovranno produrre.

Ma la dimensione dipende anche:

1. dalle **caratteristiche del servizio** (dalla tecnologia di produzione scelta)

2. e dalle **caratteristiche del territorio** (dalla densità demografica e morfologia).

Nei paesi nordici il Comune è identificato in un'entità prestatrice di servizi (agenzia), mentre a sud è la piccola patria, un'istituzione politica, una comunità con responsabilità decisionali (centro decisionale).

Diversi paesi europei hanno condotto degli studi volti a stimare la grandezza minima dei propri comuni. Come emerge dalla tabella sottostante i risultati sono assai differenti.

Qual è la dimensione di un Comune affinché sia funzionale?	abitanti
Norvegia	> 5'000
Svezia	> 8'000
Olanda	> 7'000
Italia	> 20'000

In Inghilterra, i comuni creati in base alla taglia ritenuta ottimale ha condotto a delle contestazioni da parte della popolazione, insoddisfatta da servizi pubblici non conformi alle proprie preferenze.

Ovunque, in Europa, le fusioni o aggregazioni hanno permesso di compensare i problemi specifici incontrati dalle collettività locali.

Generalmente si è assistito ad un riduzione del numero di comuni anche se con risultati assai diversi.

Paese	1950	1995	evoluzione
Austria	3999	2353	-1646
Belgio	2669	589	-2080
Danimarca	1387	275	-1112
Finlandia	547	455	-92
Francia	38814	36559	-2255
Germania	24272	16121	-8151
Italia	7781	8104	323
Lussemburgo	127	118	-9
Paesi Bassi	1015	572	-443
Spagna	9214	8082	-1132
Svezia	2281	286	-1995
Svizzera	3097	2915	-182

All'interno della stessa Svizzera vi sono importanti differenze fra Cantone e Cantone nel numero di comuni aggregati negli ultimi cinquant'anni circa.

Cantone	1950	1999	evoluzione
Zurigo	171	171	0
Berna	493	400	-10 (-83 JU)
Lucerna	107	107	0
Uri	20	20	0
Svitto	30	30	0
Obvaldo	7	7	0
Nidvaldo	11	11	0
Glarona	29	29	0
Zugo	11	11	0
Friburgo	284	245	-39
Soletta	132	126	-6
Basilea città	3	3	0
Basilea campagna	74	86	12
Sciaffusa	35	34	-1
Appenzello interno	20	20	0
Appenzello esterno	6	6	0
San Gallo	91	90	-1
Grigioni	221	212	-9
Argovia	233	232	-1
Turgovia	201	81	-120
Ticino	257	245	-12
Vaud	388	384	-4
Vallese	170	163	-7
Neuchâtel	62	62	0
Ginevra	45	45	0
Jura	-	83	83 (BE)

L'osservazione esclusiva del numero dei comuni impedisce tuttavia di cogliere le significative differenze legate alla taglia degli stessi.

In Ticino abbiamo 123 comuni piccoli, con meno di 500 abitanti; 51 piccolissimi, con meno di 150 abitanti; 44 microcomuni con meno di 100 abitanti.

### 3 Il Comune ticinese, una realtà in crisi

Il Comune come cellula democratica

La struttura giuridica e la cultura politica ticinese fanno del Comune l'ente responsabile della definizione dei servizi pubblici necessari al soddisfacimento dei bisogni locali.

La dimensione demografica condiziona la capacità amministrativa autonoma, la fornitura di servizi e infrastrutture e anche l'esercizio dei poteri democratici.

Una delle chiavi del successo di questa struttura è la disponibilità dei membri della comunità a partecipare attivamente alla vita pubblica. Oggi, questa disponibilità è seriamente messa in discussione.

Se fino a poco tempo fa era facile trovare delle persone che si mettevano a disposizione per il consiglio comunale o il municipio. Per le recenti

elezioni comunali molti comuni hanno faticato a compilare le liste elettorali.

Bisogna esercitare ogni tipo di pressione, anche una specie di costrizione morale, per trovare dei delegati nei vari consorzi o enti intermedi.

Gli impegni pubblici si fanno più frequenti e complessi, mentre le persone disposte ad assumerli diminuiscono.

La difficoltà di reperire degli amministratori e dei delegati comunali determina situazioni poco democratiche:

- ✓ il potere decisionale è concentrato in poche persone
- ✓ sono sempre le stesse che rappresentano il comune nei più svariati consessi
- ✓ non vi è ricambio fra gli amministratori, i mandati si protraggono negli anni e impediscono l'avvicendamento e l'apporto di nuove idee e comportamenti
- ✓ l'impegno richiesto agli amministratori comunali impedisce di affrontare le questioni con la necessaria attenzione e approfondimento.

Tutto ciò crea malcontento e frustrazione tra la popolazione e i rappresentanti nei municipi, nei consigli comunali e nei consorzi.

Il Comune come organo promotore dello sviluppo socioeconomico

Sarebbe errato credere che il successo del comune decisionale dipenda unicamente dalla disponibilità della gente a partecipare alla vita pubblica locale.

Molti comuni ticinesi sono incapaci di proporre e realizzare progetti, fattibili e opportuni, che potrebbero dare impulso sociale ed economico alla regione in cui sono situati anche perché mancano i mezzi finanziari e faticano a coinvolgere tutti i comuni interessati nella fase realizzativa.

Le cause di questa incapacità sono evidenti, gli effetti pure:

- ✓ le attività economiche tradizionali diminuiscono senza essere sostituite da nuovi insediamenti industriali, artigianali e commerciali capaci di creare posti di lavoro
- ✓ i giovani, ritornati in valle, migrano nuovamente verso il piano, alla ricerca di lavoro e siccome la vita è meno cara, risparmiando per esempio le spese di spostamento e approfittando di servizi migliori
- ✓ le entrate fiscali per i nostri comuni diminuiscono.

La mancanza di risorse finanziarie

Un problema, quella delle risorse finanziarie dei comuni ticinesi, che non deve però essere visto unicamente in relazione alle entrate fiscali, ma anche ai costi strutturali pro capite.

I comuni, in molti casi, sono stati obbligati a creare e mantenere le infrastrutture di base onerose (canalizzazioni, strade in pietra, ecc.). Opere pubbliche volute dal Cantone e dalla Confederazione, di cui non si mette in discussione la necessità, ma il cui onere finanziario è sproporzionato per rapporto alle risorse a disposizione dei comuni. Le conseguenze sono:

Le difficoltà di funzionamento dell'amministrazione comunale

- ✓ certi comuni non dispongono dei mezzi finanziari necessari a soddisfare i principali bisogni della popolazione
- ✓ dover ricorrere alla compensazione finanziaria, perdendo anche l'autonomia amministrativa, poiché qualsiasi spesa deve essere sottoposta all'approvazione cantonale.

Per i cittadini e le cittadine il comune, oltre che un territorio e un abitato, è un fornitore di servizi.

Le disponibilità finanziarie ridotte e l'impiego di personale a tempo parziale impediscono ai servizi comunali di rispondere convenientemente ai bisogni e alle attese della popolazione.

Ciò significa:

- ✓ maggior impegno dei municipali per supplire alle carenze dell'apparato amministrativo (sovente i membri dell'esecutivo devono redigere i messaggi al posto del segretario e non hanno tempo per i necessari approfondimenti del dossier)
- ✓ tempi lunghi d'esecuzione dei compiti importanti per il comune e che hanno un impatto diretto sulla popolazione
- ✓ difficoltà di assicurare successioni o sostituzioni in caso di malattia o di assenza dei dipendenti comunali, perfino quando si assentano per seguire dei corsi obbligatori di formazione o aggiornamento
- ✓ necessità di delegare a dei privati compiti di natura pubblica, oppure di rinunciare a delle prestazioni o opere per mancanza di personale
- ✓ impossibilità per i cittadini di avere accesso ai servizi di cancelleria nei giorni e negli orari più appropriati.

La scarsa forza contrattuale

Il conflitto tra centro e periferia, tra cantone e comune, è particolarmente acuto.

Questo conflitto è dovuto alla competitività interregionale e non soltanto alla carenza di risorse finanziarie.

I centri, i grossi comuni, sono maggiormente esposti alla concorrenza e alla costante ricerca di nuove opportunità. Per questo cercano di utilizzare le proprie risorse finanziarie per il raggiungimento dei propri obiettivi. Questa politica va a discapito dei comuni periferici.

Il medesimo discorso vale nei rapporti tra i comuni e il cantone. Quest'ultimo ha sottratto non poche competenze decisionali ai comuni, che conservano però la responsabilità finanziaria.

Una distorsione che dovrebbe essere corretta con la riforma dell'istituto comunale e con la revisione della ripartizione dei compiti tra cantone e comuni.

I comuni periferici che non sono autosufficienti non hanno forza contrattuale nei confronti dei comuni urbani e del cantone.

Il che significa:

- ✓ impossibilità per i nostri comuni di rivendicare la realizzazione di quei progetti che permetterebbero una migliore qualità di vita in valle

■ ■ ■  
Una collaborazione utile,  
ma soffocante che non  
può costituire  
un'alternativa alle  
aggregazioni

- ✓ difficoltà di fare valere le proprie ragioni nei confronti del cantone che può permettersi di imporre le sue scelte di politica comunale.

Di fronte al divenire sempre più complesso dei servizi pubblici che lo stato è stato chiamato ad assicurare alla popolazione, i comuni ticinesi, per propria volontà o per imposizione cantonale, hanno unito le proprie forze, creando delle unità amministrative intercomunali.

Ad esse spetta la definizione sia delle prestazioni pubbliche sia delle modalità di produzione.

I principali ambiti di collaborazione intercomunale sono la scuola elementare, le case e i centri diurni per gli anziani, la depurazione delle acque e la raccolta dei rifiuti.

Dato il proliferare delle forme di collaborazione intercomunale c'è chi s'immagina che il sottodimensionamento e l'inefficienza amministrativa possano essere superati senza ricorrere alla fusione.

Non è la stessa cosa. I consorzi sono enti tecnocratici, poco democratici siccome sottratti al controllo popolare. Per esempio, i comuni hanno solo voce consultiva in materia di preventivi e di consuntivi. Non possono influenzare la politica finanziaria e la gestione dei consorzi. Anche per quanto concerne gli investimenti possono esprimere solo un preavviso. I delegati nei consorzi non sono eletti direttamente ma cooptati. La struttura sovracomunale indubbiamente ha sottratto competenze e deresponsabilizzato i comuni.

Il consorzio offre dei servizi nel campo della socialità e della protezione del territorio, ma il costo è la perdita di democrazia di base.

Nel segno dell'efficientismo e della "spoliticizzazione" sono sorti degli enti parastatali, nel settore sanitario e ospedaliero, della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti, che operano in modo manageriale.

Dopo anni di sperimentazione possiamo dire che i 116 enti intercomunali, benché abbiano permesso di creare delle infrastrutture e dei servizi che altrimenti non sarebbe stato possibile realizzare:

- ✓ sono solo delle strutture tecnocratiche e manageriali concepite per erogare delle prestazioni efficaci
- ✓ del tutto inadatte a gestire un processo democratico che coinvolga la comunità regionale
- ✓ hanno contribuito al commissariamento di quei servizi dove il comune aveva ancora un margine di autonomia legislativa (decidere cosa fare)
- ✓ hanno indotto un rigonfiamento della spesa
- ✓ hanno contribuito ed il diffondersi nel cittadino di un senso di frustrazione e di impotenza di fronte all'impoverimento dell'autonomia legislativa dei comuni.

#### 4 La riforma istituzionale del Comune, un'opportunità per il paese

L'aggregazione permette di garantire la gestione di servizi complessi e costosi senza rinunciare alle prerogative democratiche.

La collaborazione intercomunale o regionale, la collaborazione pubblico-privato o la privatizzazione dei servizi non suppliscono alle carenze funzionali dei comuni troppo piccoli: incapaci di prendere delle decisioni di interesse regionale, poiché vittime della loro visione locale.

Le difficoltà di superamento degli interessi racchiusi nei confini comunali fanno di che la fusione, anzi, l'aggregazione interessi tutto il cantone e non solo i piccoli comuni di valle.

Le aggregazioni sono alla base di una vasta riforma istituzionale.

Un processo iniziato con il riconoscimento costituzionale, sia a livello federale che cantonale, dell'autonomia comunale e che prevede un'azione su più livelli:

- l'adeguamento della **dimensione** delle collettività locali tramite le fusioni;

- la revisione della ripartizione delle **competenze** e dei flussi finanziari fra cantone e comuni secondo criteri di efficienza ed efficacia;

- il ripensamento dei meccanismi (regole e procedure) di **funzionamento** politico ed amministrativo del Comune per migliorare il processo decisionale, ottimizzare l'erogazione dei servizi pubblici e verificarne la realizzazione e l'adeguatezza nel tempo.

Per quanto attiene alla **dimensione** delle collettività locali occorre:

- definire i **criteri** che permettono una valutazione della dimensione ideale degli enti locali nei singoli casi di fusione;
- ottimizzare le **procedure di accompagnamento** del Cantone.

Nell'ambito della ripartizione delle **competenze** e dei flussi finanziari fra cantone e comuni occorre:

- rivedere la **suddivisione dei compiti** e, conseguentemente, degli **oneri finanziari**;
- analizzare il problema della **ripartizione delle risorse finanziarie**, secondo il principio della pertinenza;
- affrontare il tema della **perequazione finanziaria e dei costi**, al fine di elaborare un'efficace strumento di compensazione delle differenze economiche fra comune e comune.

Ripensare i meccanismi di **funzionamento** delle collettività locali significa:

- rivedere le **procedure democratiche**, al fine di rendere le decisioni delle autorità politiche più efficienti ed efficaci;

- introdurre dei meccanismi di responsabilizzazione finanziaria ed operativa;
- introdurre degli strumenti di delega operativa;
  - ridefinire le **condizioni operative** delle entità incaricate della produzione dei servizi pubblici (enti amministrativi, aziende municipali, istituti intercomunali, società pubbliche o private, );
- rivedere le **procedure di controllo**.

Si tratta di uno dei "grandi cantieri" della politica governativa nel periodo 1999-2003. I principali obiettivi di questa grande riforma sono:

- ✓ migliorare le condizioni quadro della politica comunale
- ✓ ottimizzare il funzionamento del comune
- ✓ aggregare i comuni troppo piccoli, inefficienti e assistiti, affinché ogni comune ticinese abbia una dimensione ottimale
- ✓ riesaminare i flussi finanziari tra cantone e comuni
- ✓ rivedere il sistema di perequazione finanziaria
- ✓ ridefinire le competenze tra il cantone e i comuni.

## 5 Gli argomenti degli antifusionisti ... e i contrargomenti

Il termine di "fusione" irrita. Significa perdita di proprietà e di caratteristiche proprie. La "fusione coatta" poi è chiaramente un'imposizione autoritaria. Meglio parlare di aggregazione. Aggregare significa mettersi assieme per contare di più, nel rispetto delle rispettive identità.

Comune significa avere una ragione per stare insieme. A livello locale occorre creare delle collettività in grado di definire nuove ragioni per stare insieme: nuovi comuni.

Agli argomenti razionali che motivano l'aggregazione è facile opporre delle reazioni emotive: piccolo è bello, il paese dei nostri vecchi, la perdita d'identità, il comune come nido natale, le radici, ecc.

La campagna a favore dell'aggregazione è condotta necessariamente dai funzionari del dipartimento delle istituzioni e degli enti locali, che sono visti come i centralizzatori, i nemici dell'autonomia locale. In effetti i funzionari sono solo gli specialisti dell'amministrazione e dei servizi pubblici e si limitano a suggerire le soluzioni più appropriate.

Gli "antifusionisti" avanzano considerazioni d'ordine partitico o personali. La paura di perdere influenza se non proprio potere. Il prestigio della carica. Le dispute tra comuni vicini. Il "campanilismo" e il "cadreghinismo". La difesa di posizioni di privilegio.

Il processo d'aggregazione passa necessariamente dall'informazione della popolazione. Le serate d'informazione, generalmente, sono disertate da coloro che rifiutano il principio dell'aggregazione impedendo un confronto aperto e pacato.

I contrari, generalmente, non accettano il confronto di idee e ricorrono a tesi demagogiche che fanno leva sui sentimenti individuali. Passa meglio il messaggio di chi grida e tocca le corde dei sentimenti.

Per contrastare la demagogia bisogna utilizzare i mezzi di comunicazione "caldi", per esempio la televisione. Un video che mostra che con l'aggregazione niente scompare, anzi, che il nuovo comune è la somma di diversi piccoli comuni, un ente locale funzionante che rende più attraente il territorio, l'abitato, la vita comunitaria e l'offerta di servizi.

Per capire l'opposizione a un processo apparentemente logico, bisogna tenere conto che:

- ✓ l'immobilismo, il conservatorismo e la paura del cambiamento sono diffusi;
- ✓ i partiti non sono più cinghie di trasmissione tra le istituzioni e l'opinione pubblica;
- ✓ per i media fa più notizia l'opposizione all'adesione al progetto d'aggregazione.

Non solo i piccoli comuni "assistiti", anche i comuni autosufficienti non brillano d'iniziativa innovatrici. Ci si limita a gestire la cosa pubblica. La mancanza d'immaginazione e di progettualità favorisce l'immobilismo e il tirare a campare.

La modernizzazione dell'amministrazione, l'approccio manageriale e l'uso dell'informatica hanno un costo. Necessitano di risorse umane oltre che di mezzi finanziari. Mentre il piccolo comune ha una valenza romantica, arcaica perfino, non certamente da tecnologia avanzata e da "public management".

L'inefficienza amministrativa e l'insufficienza finanziaria possono avere degli aspetti paralizzanti: l'aiuto solidale dei comuni ricchi nel quadro della compensazione intercomunale tiene basso il moltiplicatore, ossia le imposte comunali, e l'amministrazione gestita dai professionisti di Bellinzona è gratuita. Perciò perché cambiare?

L'attrazione della comunità d'appartenenza è più forte dell'ambizione d'avere un centro funzionante di produzione e di distribuzione di servizi.

Tuttavia, la politica centralizzatrice e l'autogoverno sono le preoccupazioni d'una minoranza.

La gente vuole poter decidere, ma su cose importanti e non sulla quotidianità.

Ecco perché l'informazione sulle aggregazioni deve essere chiara, precisa, puntuale, ma anche calda e coinvolgente, condotta con professionalità, affrontando un argomento dopo l'altro, inquadrando però il problema in

un discorso ampio, cantonale, di riforma globale dello stato e di recupero dell'interesse per la politica e dell'impegno civico.

Non si devono considerare unicamente gli aspetti economici, chiedendosi a chi giova, quanto bisogna spendere, il moltiplicatore scenderà o aumenterà, quanti dipendenti bisognerà assumere, la raccolta dei rifiuti sarà più onerosa, e ci sarà acqua potabile a sufficienza?

L'aggregazione è una necessità sociale, serve a rafforzare la democrazia attorno ad una visione di comunità. Un comune efficiente evita la burocrazia e il potere centrista.

Questa riforma si colloca dalla parte dei cittadini.

## 6 L'argomentario

- 1 non si tratta di "fusione", ossia di perdita di caratteristiche e di autonomia, bensì di "aggregazione", vale a dire l'unione di piccole comunità per ottenerne una più grande.
2. il cantone non impone l'aggregazione, la promuove, l'accompagna e la coordina.
3. l'opposizione è comprensibile, poiché il comune non è solo un territorio e un abitato, è un'identità sociale e una memoria storica; sono le nostre radici; il senso d'appartenenza è forte.
4. del resto, il comune è più antico dello stesso cantone o della confederazione elvetica; precede la scoperta dell'America (1200) e si chiamava "vicinia"; come istituzione politica risale al 1803, anche se all'epoca si confondeva col patriziato; dal 1848 è la cellula principale della democrazia diretta e del sistema federalista.
5. è tuttavia opportuno che, laddove il comune non è più vitale (funzionale), questa opposizione si tramuti in un'iniziativa, l'aggregazione, che permetta realmente alla collettività di recuperare quei valori che ne hanno determinato il successo in passato.
6. se il comune non funziona, perché troppo piccolo, non ha mezzi finanziari o non dispone delle risorse umane per essere autosufficiente, mette in crisi il nostro sistema democratico e amministrativo; in questo caso comandano "quelli di Bellinzona e quelli di Berna".
7. la collaborazione intercomunale, i consorzi, i comprensori e tutti gli enti intermedi non sono un'alternativa valida, poiché sono strutture tecnocratiche sottratte a qualsiasi controllo politico popolare.
8. il comune è anche fornitore di servizi (acqua potabile, energia elettrica, strade, sicurezza, prevenzione, raccolta dei rifiuti, scuola materna ed elementare); per funzionare l'azienda comunale ha bisogno di "utenti"; la dimensione demografica (il numero di abitanti)

è la prima condizione per offrire dei servizi pubblici impeccabili ed economici (economie di scala).

9. la collaborazione intercomunale non è l'alternativa, poiché si tratta di un'organizzazione amministrativa e tecnocratica, non sottoposta alla gestione e al controllo democratico; anzi, bisogna riformare i comuni proprio per rivedere il ruolo dei così detti enti intermedi, consorzi, comprensori, regioni, circoli, distretti, quartieri, ecc.
10. l'aggregazione dei piccoli comuni rientra in una grande riforma istituzionale, avente quali obiettivi il recupero dell'impegno civico e politico e il riavvicinamento dello stato ai cittadini; è prevista anche una diversa ripartizione dei compiti e dei flussi finanziari tra il cantone e i comuni.
11. per giustificare lo sforzo d'aggregazione basta considerare la difficoltà di trovare candidati per il municipio e il consiglio comunale, di avere abbastanza presenze per poter deliberare alle assemblee comunali, il sovraccarico d'impegni di quanti assumono funzioni e incarichi.
12. l'aggregazione non può essere imposta dall'alto, sono i cittadini e le cittadine che devono capire l'importanza di avere dei comuni autonomi ed efficienti. Da qui l'importanza di un'informazione comprensibile e continua.
13. La gente antepone una visione romantica del comune a quella funzionale. È tuttavia quest'ultima che permetterà ai comuni di domani di far fronte ai bisogni dei cittadini e del cantone (quale contromisura efficace allo spopolamento progressivo delle regioni rurali).